

Mezzogiorno, alle nuove generazioni serve una collettiva chiamata alle armi

Piero Fassino

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo in anteprima le pagine dedicate al Sud da Piero Fassino nel suo libro «Pd davvero», in uscita giovedì per La Nave di Teseo.

Il terzo fronte strategico per il lavoro è il Mezzogiorno. Lì si concentra la criticità maggiore con punte molto alte di disoccupazione giovanile e di inoccupazione femminile e in un contesto dove la gran parte degli occupati sono dipendenti pubblici, mentre il tessuto industriale ha conosciuto un ridimensionamento di cui la crisi dell'Ilva di Taranto è testimonianza esemplare. Pesa poi una condizione di disarticolazione sociale che rende più faticose, ma ancor più urgenti, politiche di coesione: più alti sono i tassi di dispersione scolastica, più bassa la qualità del sistema educativo, spesso obsolete e fatiscenti le strutture scolastiche e dei servizi sociali, minori i servizi di welfare a disposizione di cittadini e famiglie. E naturalmente incide negativamente il controllo che la criminalità organizzata ha su parti del territorio.

Nonostante queste criticità siano sotto gli occhi di tutti - e si siano aggravate nella crisi che ha approfondito le distanze tra Nord e Sud -

si è diffusa negli ultimi anni una sorta di rassegnazione, quasi che il minore sviluppo del Sud sia un male inevitabile. Per anni e anni la questione meridionale è stata al centro dell'agenda politica ed economica del paese. Non c'era convegno, congresso, ricerca che non assumesse il Mezzogiorno come una priorità. Ebbene, come non essere colpiti dal fatto che da alcuni anni non solo il tema, ma addirittura la parola "Mezzogiorno" sia sparita dal lessico politico, dai titoli dei giornali, dal dibattito culturale? Quando una parola esce dal linguaggio quotidiano, i casi sono due: che il problema a cui allude sia stato risolto o che ci si sia rassegnati a considerarlo irrisolvibile.

Quel che più colpisce è l'enorme quantità di risorse pubbliche devolute allo sviluppo del Mezzogiorno in settant'anni di vita della Repubblica. Uno sforzo non inferiore allo sforzo finanziario messo in campo in Germania per integrare l'Est del paese. La comparazione dei risultati è desolante e pone un problema più generale che investe la qualità delle classi dirigenti, della pubblica amministrazione statale e locale e della società del Mezzogiorno. Anche in questo caso occorre evitare rappresentazioni manichee o banalizzanti. Il Mezzogiorno è ricco di energie, capacità, intelligenze, esperienze. Ha università di antica

e riconosciuta tradizione culturale. Dispone di un patrimonio architettonico, culturale, paesaggistico straordinario. Ha centri di ricerca e di innovazione tecnologica di eccellenza. Un sistema di imprese industriali, agricole e terziarie competitive. La Puglia e la Basilicata e il loro sviluppo sono lì a dimostrarlo, così come - nonostante la crisi - la Campania mantiene un giacimento industriale significativo. La Sicilia è forte di una borghesia imprenditoriale dinamica.

Quel che non c'è è un progetto condiviso di cui ciascuno si senta parte. La cronica debolezza italiana a fare sistema ha nel Mezzogiorno la sua massima criticità. Ognuno scommette su di sé e sul proprio futuro nell'assoluta convinzione che nulla potrà venire dall'azione delle istituzioni, né che potrà contare su una responsabilità collettiva. Un atteggiamento rassegnato, che scotta - qui molto più che in altre aree del paese - una distanza tra cittadini e classe dirigente. Serve uno scatto, un colpo di reni, chiamando a raccolta tutte le energie del paese - in primo luogo le giovani generazioni del Sud che guardano al proprio futuro con ansia - in un vero e proprio grande progetto di rinascita che consenta al Mezzogiorno di essere una risorsa per sé e per l'Italia intera.

© LA NAVE DI TESEO

La riflessione

«La cronica debolezza italiana a fare sistema ha qui la sua massima criticità. Urge un progetto di rinascita»



Cronache dalle terre desolate

Una doppia Italia capovolta di Luciano Fabbro e, in alto, un Vesuvio con polipo in agguato opera del pittore napoletano Gennaro Regina

